

**Capitolo di Studi Templari OSMTH 29 maggio 2010 Abbazia
Cistercense di S.Maria di Follina (TV)**

Danilo Riponti*

Il “Roman de la Rose”: un’allegoria Templare

“O voi ch’ avete li ‘ntelletti sani,
mirate la dottrina che s’asconde ,
sotto ‘l velame de li versi strani”

(Dante Alighieri, *Commedia, Inferno* , IX ,61-63)

*Il “Roman de la Rose” , romanzo capolavoro della letteratura occitana, costituì uno straordinario fenomeno letterario e culturale , che godette immediatamente , e in modo costante nei secoli successivi, di un successo e di una notorietà assolutamente eccezionali; in termini assoluti, nella letteratura medioevale, si pose forse sullo stesso livello di testi fondamentali come la *Legenda Aurea* di Jacopo da Varazze e l’*Imitazione di Cristo*, attribuita al monaco Agostiniano Tommaso da Kempis.*

Può legittimamente essere ritenuto il più celebre e importante poema narrativo medievale in forma allegorica sul tema dell’amor cortese, sintesi della duplice tradizione provenzale e francese.

*Il tema fondamentale è quello dell’Amore, il sentimento eccelso che partecipa della Natura Divina al punto da costituire nella visione del Poeta l’unico riflesso terreno della Realtà Metafisica Assoluta, e presenta una impostazione allegorica talmente aulica da poterlo considerare una sorta di *Cantico dei Cantici* medioevale.*

Fu composto da due Autori, che utilizzarono lo stesso impianto metrico in ottosillabi: Guillaume de Lorris compose i primi 4028 versi fra il 1225 e il 1236 circa, mentre Jean Chopinel de Meun-sur-Loire intorno al 1269-1280 lo completò con altri 17722 versi.

L’opera si compone pertanto di due libri in ottosillabi rimati, per un totale di 21.780 versi , connotati peraltro da una profonda diversità ideale e spirituale tra la parte di Guillaume de Lorris rispetto a quella di Jean de Meun.

**Avvocato, membro del Comitato Scientifico di Scrinium, fiduciaria dell’Archivio Segreto Vaticano.*

Guillaume de Lorris (Lorris, Montargis 1210 ca. - dopo il 1240), poeta francese, della cui vita si sa pochissimo, fu uomo di cultura, chierico e verseggiatore, compose i primi 4028 versi del Roman de la Rose, lasciandolo incompiuto. Pare avesse scritto questo libro per compiacere la donna amata, idealizzata secondo la tradizione dell'amor cortese, di cui può essere considerato uno dei massimi codificatori, tant'è che improntò il libro proprio ad una sorta di "summa dell'amor cortese", traslitterazione medievale dell'ovidiana "ars amandi".

Certamente aristocratico, espressione della cultura feudale, astratto e estetizzante, ha usato le raffinate immagini e stilizzazioni idealistiche tipiche del pensiero cortese per esprimervi un forte messaggio allegorico, ricco di riflessi spirituali. Il fascino di questa prima parte deriva proprio dalla loro natura di visioni, talvolta quasi oniriche, di viaggio iniziatico compiuto all'interno della psicologia amorosa e dell'etica cortese, per attingere attraverso complessive figurazioni simboliche ai massimi Valori dello Spirito.

Nella prima parte del poema (composta tra il 1225 e il 1236) l'autore, sotto forma di visione allegorica delle fasi di una conquista amorosa, descrive un proprio sogno, fatto allorquando era ventenne, in cui i sentimenti, le virtù e i pregi vengono personificati e l'Amata, secondo una metafora già latina, è rappresentata con il simbolo della Rosa.

Per quanto se ne possano annoverare numerosi esempi tra i Classici (pensiamo a quella straordinaria operetta, scritta tra il II e il IV secolo d.C., di ispirazione gnostica giudaico-alessandrina, denominata il Fisiologo; ma nel VI secolo, anche Fulgenzio, nella sua De continentia Vergiliana rinviene nell'Eneide una vera e propria allegoria morale, un percorso per la salvezza dell'anima), l'allegoria è un genere letterario assolutamente tipico della sensibilità medievale, almeno per due motivi fondamentali: da un lato, consentiva di coniugare l'amore verso il pensiero classico, pagano e come tale "falso e bugiardo", con la visione cristiana, totalizzante nell'ortodossia della spiritualità medievale, percependo il primo come allegoricamente antesignano della seconda; dall'altro consentiva di soddisfare una concezione di tipo elitario del sapere, non aperto al volgo ma piuttosto patrimonio di iniziati, che dall'allegoria potevano percepire messaggi profondi occultati nelle pieghe della narrazione.

In tal senso, si può comprendere la particolare sensibilità del mondo medievale verso ogni manifestazione del reale, anche verso le più insolite, in quanto tutte componenti una multiforme icona del Creatore, che attraverso le forme e le figure del creato ci comunica elevati messaggi simbolici.

Anche le pietre o gli animali più singolari comunicano valori importanti all'anima del cristiano, rappresentano una "cifra simbolica" che ben si ricava per esempio dai Bestiari, tanto diffusi e amati dal pensiero medievale (si pensi a quello di Pierre de Beauvais, o al Bestiario d'Amore di Richard de Fournival, cancelliere di Amiens proprio nella stagione Templare, nella città che ospita una delle più straordinarie Cattedrali gotiche).

Così è anche per il Roman: il narratore, animato da intenti di seduzione ma anche da educazione sentimentale, racconta del suo sforzo alla conquista di una Rosa, emblema in

primis della donna amata, e in seconda e mediata battuta della perfezione dello Spirito, che può essere ottenuta solo attraverso il più divino dei sentimenti: l'Amore.

Il richiamo è forte all'analogia cosmica per cui al ciclico rinnovarsi della Natura corrisponde lo sbocciare dei giovani alla passione amorosa.

Entrato nel giardino del Diletto – o Piacere - (Vergier de Dedit), circondato da alte mura che proteggono l'Amor Cortese (tant'è che all'esterno sono raffigurati – e confinati - i Vizi) , regno allegorico di Amore e delle Virtù, popolato da personaggi allegorici quali Pigrizia, Diletto, Dolcesguardo, Malalingua, Pericolo e Ragione, intraprende un percorso iniziatico.

Appare fortemente allegorica, subito dopo l'associazione Giovinetza/Amore, il messaggio per cui da un Amore visto dall'esterno , il giovane deve transitare all'interno, in un luogo spirituale , un vero Paradiso in Terra, dominio privato di Diletto, per giungere ad un Amore di ben superiore livello.

Passando attraverso uno stretto passaggio (ergo, riservato a pochi), posto nelle mura , vigilato da Madonna Oziosa, che gli indica un piccolo sentiero "ripieno di finocchio e di menta", il giovane giunge al centro del giardino ove Diletto danza tra altre figure, al canto di Letizia.

Il giovane , in questo arcadico contesto , intraprende il suo percorso verso l'Amore sublime , invitato da Cortesia alla danza.

Mentre si avvicina ad una fontana ombreggiata da un pino , lo specchio pericoloso di Narciso, vi scorge sul fondo due cristalli , simboleggianti gli occhi dell'Amata, e dentro lo specchio d'acqua , "tra mille cose", scorge roseti zeppi di rose, ma si concentra sui boccioli di "due o tre giorni" : tra i cardi e le spine, che impongono pazienza e prudenza, ne scorge uno, difficile da cogliere ma per tal motivo elitario e superiore: mentre è intento a guardarlo, il giovane narratore viene trafitto da Amore con una freccia che, passando dall'occhio, gli arriva diritta al cuore. L'Amante, ormai perduto innamorado della Rosa, promette di servire Amore e cerca di cogliere la Rosa che cresce nel giardino del Diletto. Tuttavia essa è custodita gelosamente, protetta da spine e rovi, ed è tutt'altro che facile raggiungerla.

Aiutato da alcuni ma fortemente contrastato da altri, l'Amante vive le vicende della sua conquista della Rosa, confinata nella Torre di Gelosia, che simboleggia l'amata, della quale intende conquistare il favore.

Nonostante Ragione cerchi costantemente di dissuaderlo, egli decide di seguire i consigli di Amico e cerca di conquistare l'amata con l'aiuto di Bell'Accoglienza (Bel-Accueil), malgrado gli ostacoli frapposti da Pericolo, Gelosia, Malalingua, che rappresentano gli emblemi, di assoluta attualità, di una umanità misera e gretta.

L'amante ottiene un bacio dall'amata, sfidando i costanti contrasti frapposti da miserabili avversari, Pericolo, Gelosia e Malalingua.

Ma Gelosia imprigiona Bell'Accoglienza nella sua Torre: nel mezzo dei lamenti ("grande è l'angoscia ,grande il dolore"), dopo ripetuti e vani tentativi , il protagonista non giunge nel suo fine di raggiungere Amore , lamentando che "nulla m'importa della Ragione: è nella Rosa la guarigione" e così si interrompe, incompiuto, il poema di Guillaume de Lorris, al quale un anonimo, prima del 1275, aggiunge una conclusione di 78 versi in cui l'Amante coglie l'Amata.

La seconda parte, quella di Jean de Meun, composta circa quarant'anni dopo (tra il 1269 e il 1280), pur fedele alla tecnica dell'allegoria, tratta il tema con approccio molto diverso sotto un profilo ideale e spirituale, e per tale motivo appare escludibile l'ipotesi (Dragonetti) per cui si tratterebbe una fictio tesa a dissimulare un unico autore. Segna, infatti, un nuovo senso borghese della realtà e della storia, che smantella un quadro ispirato all'ideologia cortese e si presenta al lettore come una enciclopedia delle nozioni e delle idee del tempo.

La vicenda della ricerca della rosa è pretesto per una serie di digressioni etico- filosofiche e critiche, in cui all'azione simbolica si sostituisce il monologo statico-enciclopedico.

Il lunghissimo monologo didattico di Genio indica come unico rimedio per il libertino è la perpetuazione della specie. Non mancano persino invettive contro le donne e contro i cattivi costumi. Alcuni hanno maliziosamente letto la parte di Jean de Meun più che come una continuazione dell'opera di Guillaume de Lorris, come di una confutazione oggettiva e implicita, un prevalere del sapere razionale sull'ideale cortese .

Di Jean Chopinel de Meun, sappiamo che era nativo di Meun-sur-Loire (ca.1240 - 1305) e fu poeta-filosofo, "magister" sorbonien, che tradusse anche i Classici , e in particolare il De re militari di Vegezio, con il titolo l'Art de la chevalerie (L'arte della cavalleria; 1284); il celeberrimo De consolatione philosophiae, di Severino Boezio; ed infine le Epîtres de Maître Pierre Abélard et Héloïse sa femme (Lettere di Abelardo ed Eloisa) , oltre all'Historia Calamitatum di Abelardo. Purtroppo perduta è invece la traduzione del De spirituali amicitia di Aelredo di Rivaux.

Con una disposizione più filosofica che letteraria, sottolineò soprattutto gli aspetti che potevano interessare gli spiriti colti del tempo, e dunque i problemi storici, sociali ed etici, come la ricchezza, la libertà, il matrimonio, la nobiltà.

Rispetto a Guillaume la sua sensibilità poetica è decisamente meno raffinata, e non sa evitare prolissità e divagazioni; la formulazione allegorica stravolge ampiamente lo spirito ideale rappresentato dal simbolo della Rosa: agli ideali cortesi viene sostituita l'esaltazione degli aspetti più materiali e persino erotici dell'amore, la figura femminile non è più un ideale spirituale, ma diventa ispiratrice di pulsioni umane e talvolta oggetto di pesanti invettive per quanto ne consegue.

Rispetto a Guillaume è più moderno e legato alla fisicità dei sentimenti: ai valori della carità o della rinuncia si preferisce la vita gaudente e la ricchezza.

Il suo approccio è enciclopedico , connotato da esplicita passione didattica e attento ai problemi della cultura e della vita mondana, riletti con spirito fortemente razionalistico e ironico, corrosivo dei valori spirituali della Tradizione Cortese, con note di vivace polemica e satira sociale.

L'originale tema allegorico dell'amore cortese che caratterizza la prima parte del romanzo, viene quindi stravolto in favore di un realismo ispirato all'emergente cultura urbana, universitaria e borghese che si andava affermando negli ultimi decenni del Duecento e indaga anche i lati oscuri dell'amore e della vita.

De Meun fustiga le donne e dileggia gli uomini, critica e mette in dubbio l'autorità del clero e loda la natura, nelle sue pulsioni e dinamiche anche istintuali, che afferma essere il valore assoluto più forte di qualsiasi tradizione e di ogni voto, sovente ricorrendo a toni burleschi che talvolta decadono nell'osceno e nell'ambiguo. Questa accentuata, laica e fors'anche sofisticata modernità ha assicurato un enorme successo all'opera, considerata vero capolavoro del suo tempo e presa a modello da molti autori europei.

La trama del poema di De Meun riparte dal Castello di Gelosia: con l'aiuto di Natura e del suo aiutante Genio (il cui personaggio è forse tratto dall'opera di Alano di Lilla, il grande teologo e monaco cistercense), l'esercito di Venere, in una sorta di delirio religioso-orgiastico riferibile ai culti della Dea Madre, conquista infine il castello e l'amante giunge alla fine a cogliere l'oggetto del suo desiderio, appunto la Rosa, prima di risvegliarsi. Ma ciò avviene solo dopo ardite peripezie, come l'intervento dell'ipocrita Falso Sembante in saio da domenicano e la corruzione della vecchia governante che custodisce Bell'Accoglienza.

Entrambi gli autori , quindi , caricarono di simboli il tema della ricerca della Rosa, ma mentre Lorris narrò un etereo sogno, ispirato alla Tradizione, all'Amor Cortese e alla Spiritualità, che trova ispirazione in Ovidio , De Meun disquisì razionalisticamente e filosoficamente, con approccio scolastico-enciclopedico, sulla realtà contemporanea , tanto che si è osservato che, con la sua impostazione erudita e filosofica, con riflessi persino eterodossi sia rispetto all'etica cristiana che alla stessa ideologia cortese, "Jean de Meun toccando la rosa di Guillaume de Lorris l'aveva fatta avvizzire".

Il Roman ebbe una straordinaria fortuna contemporanea e successiva, e suscitò vaste dispute dall' XIII al XV secolo tra uomini di cultura, teologi e letterati (celebre quella scoppiata agli inizi del '400 , una delle massime liti letterarie della cultura occidentale): in questo successo sta il motivo per cui del Roman si conservano molti manoscritti, almeno 300, per quanto tra i pochi codici risalenti al XIII secolo, spicchi certamente quello pervenuto nella famosa Biblioteca di Urbino, che, chiusa nel 1657, venne trasferita nella Biblioteca Vaticana. È noto come Urbinatus latinus 376 e risale probabilmente del decennio in cui Jean de Meun scrisse i suoi ultimi versi. Il testo è sottoscritto da Berthaud d'Achy , che operava nell'ambiente culturale dell'Università di Parigi , e contiene 93 miniature di grande pregio.

Libro diffuso in tutta Europa, oggetto di importanti rielaborazioni (per esempio quella del XVI secolo, attribuibile a Clement Marot) e molto amato anche nei secoli seguenti

almeno fino a tutto il Rinascimento, fu ripreso, oltre che nei Detti D'Amore (che pure costituiscono una riduzione del Roman de la Rose in 480 settenari che rimano a due a due, rimasta incompiuta) nei 232 sonetti del Fiore, opera che utilmente potrebbe essere associato al Roman in una edizione critica completa, da un certo ser Durante, che la migliore critica letteraria (Valli), ripresa negli ultimi decenni (Contini), identifica proprio con il sommo Dante Alighieri. Si tratterebbe pertanto di un'opera giovanile del Massimo Poeta, sensibile ai temi e all'idealità dei Fedeli D'amore, di cui faceva probabilmente parte (e che avevano fortissime comunioni spirituali con l'Ordine del Tempio).

Il Sommo Poeta, sotto lo pseudonimo di Ser Durante, disserta sul Fiore, con evidente riferimento alla "rose" del celebre Roman, ma non si deve dimenticare che altro poemetto coevo, certo meno noto, intitolato Rose era stato scritto da Jean Renart, mentre Jean de Montreuil aveva composto un Roman de la Violette, quindi il tema simbolico fiorense rappresentava una costante nel pensiero ermetico medievale.

L'opera descrive la ricerca di un giovane, Amante (o Durante), che, stanco dei piaceri della vita mondana, giunge in un giardino e viene irresistibilmente attratto dal profumo di un Fiore, di cui è signora Bell'Accoglienza, ma mentre cerca di coglierlo, viene ostacolato da Schifo. Sopraggiunge Ragione, che lo critica per aver cercato di conquistare Amore senza il suo consiglio, Amico, che cerca di incoraggiarlo nell'ottenere l'obiettivo, e col l'aiuto di Venere riesce a convincere Bell'Accoglienza a fargli quantomeno baciare Fiore. Tuttavia, mentre cerca di baciarlo, sopraggiungono Malaboccca, Gelosia e Castità, che impediscono il bacio al Fiore, che Castità affida alla protezione di Gelosia. Fatto costruire una fortezza per custodirvi Bell'Accoglienza con Fiore, Gelosia mette a guardia dei quattro portali Schifo, Vergogna, Paura e Malabocca. Ragione cerca di convincere l'Amante a tralasciare Amore per preferire Ragione stessa, ma Amante insiste per volere Amore e Bell'Accoglienza istruisce allora Amante alle tecniche raffinate e cortesi di corteggiamento, per poter baciare Fiore. Fiducioso di poter raggiungere l'obiettivo, Amante penetra all'interno della fortezza, ma viene picchiato duramente da Gelosia, Vergogna e Paura, tuttavia interviene Venere che appicca il fuoco alla fortezza. Mentre Schifo, Vergogna e Paura si danno alla fuga, Cortesia, Franchezza e Pietà penetrano nel castello e liberano Bell'Accoglienza, la quale acconsente di buon grado a concedere il Fiore ad Amante.

E' di tutta evidenza come il Fiore rappresenti l'amata, alla conquista della quale si perviene solo dopo il superamento di ostacoli ed impedimenti personificati, e grazie all'aiuto delle virtù e dei pregi, pure personificati; ma in via mediata rappresenta altresì la Sapienza Sacra, che si può ricevere dalla fonte iniziatica; infatti nella dottrina, di ispirazione gnostica, dei Fedeli d'Amore, sovente la figura femminile e il simbolo floreale era associate alla Sapienza Divina (nel Parsifal di Wolfram von Eschenbach la moglie di Parsifal si chiama proprio Condwiramus, "il bel fiore che fiorisce"). I Fedeli d'Amore furono una confraternita di estrema importanza nel pieno Medioevo, politicamente vicini ai Ghibellini, cui erano legati figure di straordinario spessore, tra i quali Federico II Svevo e il suo notaio ufficiale Jacopo da Lentini, Manfredi e il suo cancelliere Pier delle Vigne, Guido Guinizelli, noto esponente ghibellino e i Sommi Poeti Guido Cavalcanti, in odore d'eresia per l'intera sua esistenza e Dante Alighieri. Propugnavano una dottrina

segreta di tipo iniziatico e gnostico ed erano assai diffusi in Francia, ove fiorì la più importante eresia gnostica medievale, quella catara; solo per inciso va ricordato che, proprio negli anni della tragedia Templare, Dante compì un viaggio segreto a Parigi, di cui non dette mai chiara giustificazione. Attraverso tale allegoria, il Maestro ha modo di esprimere la sua visione teologica assolutamente libera da dogmatismi.

Il poemetto, avente impostazione didascalico-allegorica, fu composto nella seconda metà del XIII secolo. Consiste in una corona di 232 sonetti che adeguano al volgare italiano le due parti del Roman de la rose, eliminandone le dissertazioni dottrinali per privilegiare gli spunti polemici, con allusioni alle lotte fiorentine tra ricchi opulenti e popolo grasso.

Rose, in inglese ed in francese, è anagramma di eros, amore, da intendersi in senso lato, poiché sotto un primo approccio allude alla sensualità, seppur sublimata, ma soprattutto evoca il culto del simbolo sacro della ricerca della perfezione spirituale, che può essere perseguita solo attraverso l'Amore di Dio. Vi è pertanto una vera e propria anticipazione del simbolismo floreale della "candida rosa" nel Cantico del Paradiso. Significati mistici ed iniziatici si compenetrano nel capolavoro dantesco, vera summa del pensiero medioevale, straordinariamente ricca di contenuti mistici e teologici, astrologici e numerologici, solo accennati dal Maestro nell'Epistola a Cangrande Della Scala.

*Del resto, non pare possibile ignorare i messaggi simbolici che rivelano la vicinanza di Dante all'Ordine del Tempio. Appare di evidente spiritualità Templare la preghiera alla Vergine pronunciata nella Commedia da San Bernardo di Chiaravalle (l'eccelso monaco cistercense che dettò con il celebre De Laude Novae Militiae i fondamenti teologici della regola dei Cavalieri del Tempio e secondo il quale Dio è "lunghezza, altezza e profondità"): è un inno, di sublime poesia forse senza eguali nella storia dell'umanità, alla Vergine madre nel cui ventre "si raccese l'amore,così è germinato questo **fiore**" (Paradiso,XXXIII, 7-9), **il Cristo**, centro della Storia e dell'Universo.*

L'allegoria del Poema

Come si è detto, il poema, denso di simboli, primo fra tutti la rosa da cui prende il titolo, che simboleggia la donna amata e la perfezione spirituale che solo l'amore consente di perseguire, svolge la materia amorosa e didattica ed è giustamente considerato uno dei capolavori dell'allegoria medievale.

Attraverso di essa, si delinea la straordinaria e insuperabile forza di Amore, che Platone descrive come "figlio di povertà, ispido, scalzo e senz'atetto", ma assolutamente divino e travolgente: "omnia vincit Amor". Esso travalica ogni prudenza e ogni razionalità, irrompe improvvisamente nella vita dell'Uomo e ne stravolge la realtà con slanci di follia, tipici dei giovani dai quali, recita il Roman, «Amore esige il tributo».

L'intimo legame tra amore e gioventù inerisce alla capacità dei giovani di rinnovarsi e trasformarsi, attraverso una rigenerazione dello spirito, che genera quella "vita nuova"

(di cui parlerà Alighieri), cui perviene l'anima nel suo viaggio spirituale, nel suo pellegrinaggio alla ricerca del "roseto posto in luogo protetto e chiuso tutto intorno da una siepe", che è possibile raggiungere solo dopo aver superato «spine taglienti e aguzze, ortiche e rovi».

L'Amante è attratto non «dalle rose aperte e larghe che subito appassionano, ma dai boccioli ancora chiusi che fanno corona alla Rosa»; l'amore umano è la Via che conduce a trascendere la carnalità per attingere all'Amore assoluto, che come tale è un Mistero , che non deve essere "svelato" bensì "rivelato", cioè mostrato per un attimo e subito dopo ricoperto.

Come simbolo della nascita e della resurrezione e della perfezione spirituale, la Rosa è spesso associata alla verginità spirituale ed in particolare a Maria. Non a caso nell'iconografia cristiana la Madonna è spesso rappresentata insieme alla rosa e celebrata nel mese di maggio, come regina celeste delle rose.

In effetti, nella prima parte del Roman de la Rose, l'Amore diviene rivelazione dell'Epifania di Dio sulla Terra.

Il messaggio appare fortemente simbolico :senza Amore l'Uomo non è immagine di Dio, e senza Amore non vi è che la notte della mente e le tenebre del Cuore.

Non a caso gli antichi Cristiani celebravano la Pentecoste - detta anche, si noti, "Pasqua delle Rose"- scambiandosi proprio questo fiore, la Rosa, a simboleggiare la discesa dello Spirito Santo sugli Apostoli.

Nulla conta di fronte all'Amore : né la scienza , né la filosofia , tantomeno la gloria terrena e le ricchezze, che tutte passano, mentre l'Amore avvicina l'Uomo all'Essenza Divina , che è Puro Amore, e lo rende egli stesso divino.

La Luce dell'Amore trasforma il mondo e attraverso di esso , l'Uomo completa la creazione Divina, armonizza se stesso con Dio e con il prossimo, diviene agente divino nel seno dell'Umanità: l'Amore costituisce la Via privilegiata per raggiungere la perfezione, in quanto annulla le separazioni in favore dell'unione primordiale, del Centro Assoluto.

Ecco ancora una volta l'emersione della teologia cistercense e templare: l'uomo deve concorrere, con l'aiuto del Signore, a completare la Creazione Divina , e gli stessi straordinari interventi di bonifica agraria che entrambi gli Ordini effettuavano mirabilmente , soddisfacevano anche a questa profonda esigenza spirituale, trasposta anche sotto un profilo pratico ed estetico.

Una tale impostazione, su cui lo spirito e la teologia cistercense aleggiano costanti, era spiritualmente propria del pensiero Templare.

Il simbolismo della Rosa, di origini arcaiche, è particolarmente complesso e caro al pensiero medievale, ed in particolare templare, essendo la stessa simbolo di completezza, raggiungimento totale del fine spirituale, perfezione.

La Rosa, emblema del femminile per antonomasia, spesso era associata al culto di Iside, tant'è che il giovane trasformato in asino nelle Metamorfosi di Apuleio, apprende proprio nel corso di una processione rituale di iniziati alla Dea, che solo nutrendosi di rose potrà recuperare la condizione umana, attraverso un processo di rigenerazione interiore.

Nella simbologia Cristiana la Rosa diventa simbolo della Vergine Maria, Rosa Mistica delle Litanie e del Rosario: ma è assimilabile alla coppa, simbolo anch'esso di valenza femminile, e quindi al Graal, allorché ha i petali aperti, e al Sacro Cuore di Gesù circondato da una corona di spine. Ulteriori valenze simboliche sono poi legate al numero dei "petali" del rosone: sei petali rappresentano la stella a sei punte emblema di sapienza, sette petali alludono all'ordine settenario del cosmo, otto petali rappresentano l'infinita rigenerazione cosmica.

Simbolo ricorrente nell'alchimia e nella geometria sacra, da un punto di vista iniziatico simboleggia la conoscenza integrale, l'illuminazione divina, attraverso la mistica: nella mistica ebraica e cristiana, il simbolo viene a più riprese richiamato nel Cantico dei Cantici; nella tradizione mistica islamica, un Saadi di Shiraz associa l'immagine del giardino delle rose alla contemplazione divina: "Coglierò le rose del giardino, ma il profumo del rosaio mi ha inebriato".

Gioacchino da Fiore, lo straordinario monaco calabrese autore della Concordia Novi ac Veteris Testamenti, che Dante pone nel PARADISO (canto XII, ver. 140-141) tra la schiera dei Beati, accanto a S. Bonaventura, Rabano e San Tommaso d'Aquino e ha elaborato la dottrina della Teologia Trinaria della Storia, sovente si riferisce ad una Chiesa Spirituale, e nella XIII tavola del Liber Figurarum approfondisce il simbolo della Rosa, che viene raffigurato in un salterio (strumento musicale biblico simile ad una cetra ma triangolare, con evidente significato Trinitario), la cui cassa armonica è decorata con una corona di rose proprio nell'apertura da cui esce la musica: si ritiene che la Rosa raffiguri quindi la Chiesa spirituale degli Eletti.

Nella sua Autobiografia, Pietro da Morrone (1215-1296), il celebre Celestino V, parla di tale simbolo, caro ai Celestini, e non può dimenticarsi che anche Pietro da Morrone fece un viaggio in Francia per partecipare al Concilio di Lione, indetto dal 1274 da Papa Gregorio X per tentare una riunificazione con la Chiesa greca di Bisanzio e per riordinare i costumi della Chiesa e gli ordini ecclesiastici (che proliferavano); nel corso dei lavori del concilio, ebbe frequenti e misteriosi contatti con i rappresentanti dell'Ordine del Tempio. Nella Biografia di Celestino, scritta agli inizi del '400 dal monaco bergamasco Stefano Tiraboschi, si riferisce che lo stesso sovente si risvegliava dal sonno coperto di rose.

La Rosa quale via iniziatica alla Santa Sapienza può trovare anche corrispondenza nell'espressione latina "sub rosa", traducibile come "in modo segreto".

Il simbolo della Rosa fu arricchito anche dai significati delle Tradizioni orientali pervenuti alla cultura medioevale dall'Ordine del Tempio , che aveva frequenti contatti con la tradizione ismailita e il pensiero sufi (il "sentiero" di misticismo pratico elaborato a Baghdad nel XII secolo dalla setta iniziatica islamica dei Sufi , tanto vicina alla Spiritualità Templare, era denominato Sebil-el-Uard : che vuol dire " La Via della Rosa).

Analogo valore a quello della Rosa era rivestito nelle dottrine orientali dal fior di Loto, ben note all'Ordine del Tempio.

Ad essa quindi si associano tutte le idee collegate a simili qualità: il centro mistico e il giardino dell'Eden; l'Amore appassionato che l'Ordine riservava alla propria Divina protettrice, la Madonna, alla quale i tutti i Templari hanno invocato protezione negli anni bui dell'infame processo e alla quale i massimi Dignitari dell'Ordine hanno offerto il loro sacrificio sul rogo; lo stesso Paradiso , che Dante, massimo Poeta dell'Umanità ed eccelso conoscitore di Dottrine e Sapienze anche nascoste, ha voluto esprimere con l'allegoria della Rosa .

*Nella **Divina Commedia** , infatti , la Rosa echeggia il significato gioachimita di Chiesa spirituale degli eletti: si giunge al Empireo attraverso la candida " Rosa Mistica", sede degli angeli e dei beati (Paradiso, XXX ; Paradiso XXXI, 1-3, "In forma dunque di candida rosa, mi si mostrava la milizia santa che nel suo sangue Cristo fece sposa") e Bernardo ne illustra con cura i dettagli : è divisa in quattro aree da una linea verticale ed un'orizzontale, raffiguranti una Croce. Al di sopra della linea orizzontale, si trovano in una zona i Santi, mentre nell'altra le Sante; al di sotto di questa linea, sono poste le anime dei bambini salvati. Tutti siedono sui petali della candida Rosa, come spettatori, quasi fossero in un anfiteatro circolare, al cui centro è posto il Cristo e la sua santa Madre. La mistica Rosa Celeste è pertanto il Grande Cerchio a forma di coppa degli Spiriti Celesti e dei Salvati, rappresentati, dai petali esterni. Secondo Dante, la Rosa Celeste è l'Umanità che si inserisce nella perfezione Divina, e la Rosa il simbolo dell'essere umano integrato nel Disegno Divino, come futura visione della "perfettibilità" umana: "La Rosa contiene l'esistenza degli uomini, con le loro personalità ed azioni, entrata nella sua forma eterna. Essa è la creazione accolta in Dio e che si realizza pienamente, nella comunione con Dio" (Guardini).*

L'Aquinate ha dettato i quattro criteri ermeneutici delle Scritture sacre, ripresi da Dante nella Lettera a Cangrande, perché sono le vere chiavi di lettura della Divina Commedia

1°- quello Letterale,

2°- quello Allegorico, in cui l'azione redentrice della Provvidenza , attraverso il Cristo e la Chiesa, sino a giungere alla Gerusalemme celeste, sono espressi in maniera figurata

3°- quello Morale, inerente l'influsso dell'azione Divina sulla condotta di ogni cristiano al fine della redenzione di ciascuno,

4°- quello Anagogico, teso alla Rivelazione dei misteri Metafisici ed Escatologici della Gloria Eterna di Dio, che danno un significato alla vita terrena quale esperienza che

l'anima percorre per giungere alla gioia piena e senza fine, la contemplazione del Creatore nell'unione con lo Stesso.

Dante ha condensato, al pari degli Autori del Roman, in un unico simbolo la sua visione al mistero dell'universo e dell'uomo, la Rosa Mistica, che è la Rosa dell'Amore, che unisce l'uomo a Dio e consente a Dio di manifestarsi nella umana realtà attraverso l'uomo.

E' candida , ma macchiata del sangue di Cristo, così come sul manto bianco del Tempio risaltava la Croce patente Templare, vera milizia santa in terra, riflesso di quella superiore milizia santa descritta dal Poeta.

Non a caso il legame tra "Rosa" e "Croce", è stato al centro di riflessioni costanti nel pensiero metafisico; l'ordine cavalleresco creato da Re Artù per la cerca del Graal assunse il nome di ordine de La Rose Noire, che lascia trasparire anche un significato alchemico (sovente la Rosa viene associata al colore nero, richiamante "nigredo", l'opera al nero, come pure al colore bianco, "albedo", ed infine al colore rosso "rubedo" la Grande Opera) .

Il sigillo personale di Martin Lutero era costituito da una croce posta su di un cuore all'interno di una rosa con cinque petali, sormontante il motto "Il cuore dei Cristiani riposa sulle Rose quando è sotto la Croce".

Secondo il monaco agostiniano, "esso vuole essere il distintivo della mia Teologia, in primo luogo la Croce deve figurare entro un Cuore col suo colore naturale, affinché io stesso, possa ricordare che la fede nel Crocifisso ci rende beati.

"Infatti, chi crede col cuore è giustificato" (Romani 10,10).

E la Croce, pur essendo nera e segno di morte e pur provocando dolore, non toglie al Cuore il suo colore, non uccide la sua natura, cioè: non fa morire, ma mantiene la vita.

"Il giusto vive per la fede (Romani 1,17) che è fede nel Crocifisso".

Il Cuore però, deve stare nel centro di una Rosa, per indicare che la fede procura gioia, consolazione, e non si tratta della gioia e della pace che da il Mondo, e perciò, la Rosa deve essere Bianca e non Rossa, la Rosa sta in campo Celeste, perché la gioia dello Spirito e della fede è un principio della futura gioia del Cielo, che adesso pur se presente nell'intimo, e anticipata nella speranza, tuttavia non è ancora manifesta.

E di tale campo fa parte un cerchio dorato, ad indicare che la beatitudine del Cielo dura in Eterno, non ha fine ed è anche preziosa più d'ogni altra gioia e bene, così come l'oro è il massimo e più prezioso dei metalli.

"Cristo nostro amato Signore, sia col Vostro Spirito fino a quella vita, Amen".

Movimenti spirituali di notevole interesse, scuole filosofiche ed ermetiche hanno unito la Rosa, emblema dei Mistici, della purezza Verginea o dell'Amore Divino, alla Croce , così

ottenendo il massimo simbolo della Iniziazione più elevata, della Vera Sapienza , che è Divina.

La Fraternità dei Rosacroce (Fraternitas Rosae+Cruci), associazione ermetica manifestatasi nel XVII° secolo, si richiamava alla figura leggendaria di un sapiente cavaliere, Christian Rosenkreuz, vissuto dal 1378 al 1484, e ha ispirato la pubblicazione d'alcuni scritti anonimi, tra cui la "Fama Fraternitas", del 1614, che afferma: "Ex Deo nascimur, in Jesus morimur, per Spiritum reviviscimus", ovvero, " In Dio nasciamo, in Gesù moriamo e tramite lo Spirito, risorgeremo"; e "Le nozze alchemiche di Christian Rosenkreuz", pubblicato nel 1616, probabilmente opera del Teologo Evangelico Johann Valentin Andreae (1586-1654), il cui scudo araldico era una croce di S.Andrea con ai lati quattro rose, allusive anche della passione di Cristo.

Conclusivamente, la valenza simbolica della Rosa, pur operando come ogni vero simbolo a diversi e progressivi livelli, è chiara: "La Rosa è perciò un eccellente simbolo dell'organo generativo nella condizione di purezza e santità, alla quale l'uomo giungerà, dopo che avrà lavorato e purificato il proprio sangue dal desiderio, quando sarà diventato casto e puro, partecipando della natura del Cristo (Heindel).

La Via elettiva e unica per giungere alla Rosa è l'Amore.

Il cammino verso la spiritualità pura non ha natura intellettuale , ma è un'esperienza di cuore, che si articola attraverso un percorso di purificazione e trasformazione, che conduce alla Sapienza Divina.

L'organo della vita è il cuore: l'amore, la fede, la conoscenza di Dio, si percepiscono, si "sentono", si sperimentano attraverso la Via del cuore, e quindi dell'Amore.

Ma è necessario un percorso di purificazione ed iniziazione, attraverso il superamento dei vizi e l'armonizzazione con le Virtù, per acquisire un livello di conoscenze del cuore che , solo , può condurre alla salvezza dell'anima.

Ed è questa la Via che ci indica il Roman de la Rose: la Conoscenza Suprema, che coincide con la Salvezza dell'Anima, si raggiunge attraverso la via del Cuore e con un percorso di purificazione -iniziazione.

L'Uomo divenuto puro come la Rosa, riacquista la sua natura divina attraverso l'Imitazione di Cristo, nostro Signore e Maestro, Amore in Pienezza e Purezza Perfetta: "Affinché tutto sia in Lui e Lui sia in tutto", e il Cosmo si ricomponga nell'Amore del suo Creatore.

Danilo RIPONTI